

Il confine più lungo

DOCUMENTI

25. L'ESODO

TESTIMONIANZE RELATIVE AI CAMPI PROFUGHI IN ITALIA	1
TESTIMONIANZA DI UN'ESULE IN PROVINCIA DI BERGAMO.....	1
TESTIMONIANZA DI UN'ESULE FIUMANA	1
TESTIMONIANZA DI UN'ESULE DA DIGNANO D'ISTRIA NEL 1948 (FATTI DI BOLOGNA)	2
TESTIMONIANZA DI A.V., ESULE A TORTONA.....	2
TESTIMONIANZE RELATIVE AI CAMPI PROFUGHI A TRIESTE	3
TESTIMONIANZA DI UN'ESULE DA ISOLA D'ISTRIA, ALLORA DODICENNE, RIFUGIATA A TRIESTE NEL 1954	3
TESTIMONIANZA DI UN'ESULE RICOVERATA NEL 1946 AL CAMPO PROFUGHI DI SAN SABBA	3
TESTIMONIANZA DI UN'ESULE DA ISOLA D'ISTRIA	3
TESTIMONIANZA DI UN ESULE A TRIESTE	4

TESTIMONIANZE RELATIVE AI CAMPI PROFUGHI IN ITALIA

Testimonianza di un'esule in provincia di Bergamo

Il campo era un ex manicomio. Si era divisi solo dalle coperte. Puzzolente, che quell'odore l'ho avuto per anni nel naso. E la povera gente [...] Allora, quando siamo arrivati, ho aperto, era con noi anche la zia A. di F., ho aperto. "Signora, quanti siete?" Ho detto "Mi pare 32". "Oddio, altri 32 disgraziati. È tanto brutto signora, non vede?" Con le coperte, chi urla di notte, chi piange, è una roba... E il mangiare era una cosa orribile, peggio delle bestie. E' venuto il sindaco e questa signora è andata con la gamela fin sotto al naso "provi a mangiarlo Lei signor sindaco, questo mangiare, lo mangi!".

(Testimonianza da Sandi Volk, *Esuli a Trieste. Bonifica nazionale e rafforzamento dell'italianità sul confine orientale*, Kappa Vu, Udine 2004, p. 76)

Testimonianza di un'esule fiumana

Partimmo da Fiume nel '51. [...] Arrivammo a Trieste dove siamo stati "accolti" in un silos. Cameroni enormi, al posto delle pareti c'erano dei pagliericci e da una stanza all'altra si sentiva tutto. Sicuramente, non era un luogo in cui potersi sentire a nostro agio. Per fortuna,

Il confine più lungo

DOCUMENTI

dei nostri amici erano a conoscenza del nostro arrivo e ci ospitarono nella loro casa. Poi ci portarono ad Udine, in un campo di smistamento. Qui in due cameroni vi stavano gli uomini e nell'altro le donne. Finalmente ci misero a scegliere se volevamo andare a Torino o a Gaeta. Mio marito Otto aveva una gran passione per il mare e così decidemmo per Gaeta. [...] Il campo in realtà era un antico convento. Anche questo era diviso in cameroni, che a loro volta erano divisi con le tele dei pagliericci per garantire lo spazio e l'intimità delle famiglie. [...] L'ultima tappa fu il trasferimento in Sardegna.

(Testimonianza di Daria Battaia da *Ischida. Le storie nella storia*, cit., pp. 102-103)

Testimonianza di un'esule da Dignano d'Istria nel 1948 (fatti di Bologna)

Io del viaggio mi ricordo due cose: una nave carica di masserizie e poi quello che è successo a Bologna, dove la gente che faceva il pugno chiuso così e ci diceva fascisti e non si poteva neanche scendere dal treno, ma noi avevamo bisogno di bere un po' d'acqua e non lasciavano scendere. Allora mia madre mi ha detto: ma vai tu che forse, visto che sei bambina, ti fanno andare. E infatti mi ha accompagnato anche un ragazzino e ci han lasciato venire con l'acqua sul treno. Ci hanno fermato una notte intera, avevamo fame e sete e gli uomini adulti non li lasciavano scendere, è stata una cosa tremenda.

(Testimonianza da Enrico Miletto, *Con il mare negli occhi*, Franco Angeli, 2005, p. 144)

Testimonianza di A.V., esule a Tortona

[dicevano:] "sono arrivati loro e ci portano via il lavoro". Però, dove lavoravo io non sapevano che ero profugo e venivamo con la bici da Alessandria verso Tortona (sede del CRP) e loro continuavano in bicicletta "eh, c'han portato via il lavoro". E io gli dicevo. "sì, sì, avete ragione!" All'improvviso gli dico: "arrivederci, io abito qui." E loro son rimasti di stucco!

(Testimonianza riportata in *Corso Alessandria 62. La storia e le immagini del Campo Profughi di Tortona*, Microart's Edizioni, 1999.)

Il confine più lungo

DOCUMENTI

TESTIMONIANZE RELATIVE AI CAMPI PROFUGHI A TRIESTE

Testimonianza di un'esule da Isola d'Istria, allora dodicenne, rifugiata a Trieste nel 1954

Il nostro nuovo domicilio era l'albergo Bellavista a Miramare. Quattro famiglie in una stanza, senza posto per un tavolo o un armadio, sostituito da quattro manici di scopa fissati negli angoli ad altezza adeguata che, raggiunti agevolmente dalla parte superiore dei letti a castello, sostenevano tutto il vestiario "quattro stagioni" coperto da lenzuola, il resto nelle valigie sotto i letti. [...] Dov'era la casa di due piani, tutta mia, di fronte al municipio! Se questa esclamazione fosse diventata una domanda, bastava guardassi fuori dalla finestra: nel buio, riuscivo a vedere la luce intermittente della diga del mio paese di fronte a me e sapevo che la mia casa era proprio là, vicina a quella luce. Che sofferenza provavo!

(Testimonianza da Mariuccia Ragaù, *Gente di Borgo tra radici e speranze raccontando oggi le proprie storie*, La Mongolfiera, Trieste 2006, p. 99)

Testimonianza di un'esule ricoverata nel 1946 al campo profughi di San Sabba

Entrai nella baracca, cercammo il numero del box: davanti a noi uno spazio aperto della dimensione di una porta, ritagliato sulla parete di compensato e questa pure era la distanza tra un letto a castello e l'altro e rappresentava tutto lo spazio a nostra disposizione. Mio padre era stato sistemato in un box diverso dove c'erano già tre giovani. Ricordo che mia mamma aveva preso una tovaglia a quadri bianchi e blu e l'aveva fissata nell'occhio vuoto dell'ingresso, per avere un minimo di riservatezza. In alto però era tutto aperto sull'intera lunghezza della baracca, perché le divisioni delle pareti arrivavano fino ad una certa altezza: bastava quindi alzarsi i piedi sul letto superiore per osservare ciò che avveniva dentro ogni singolo box. Vicino a noi c'erano due ragazzini di Capodistria, pestiferi all'inverosimile, che erano sempre pronti a "spiarci" e quindi non eravamo mai libere nel vestirci e spogliarci.

(Testimonianza da Mariuccia Ragaù, *Gente di Borgo tra radici e speranze raccontando oggi le proprie storie*, La Mongolfiera, Trieste 2006, p. 105)

Testimonianza di un'esule da Isola d'Istria

Avevamo la baracca numero 16. In quella baracca ho vissuto sette anni. Quattro metri quadrati con otto persone! Abbiamo passato quel grande freddo del '56, se non sbaglio. In baracca c'era tanto di quel freddo, che la pipì, scusate il termine, si gelava anche quella.

(Intervista raccolta da Gloria Nemeč il 4 aprile 2006)

Il confine più lungo

DOCUMENTI

Testimonianza di un esule a Trieste

Allora quaggiù [...] c'era un gruppo di case e c'era uno che cucinava le trippe [...]. Andava a prendere le trippe sporche, no? E là le puliva, le lavava e dopo le cucinavano e dopo gliele davano alle macellerie, no? E noi dormivamo... io avevo chiuso un pezzo coi cartoni e dormivamo in tripperia, dove cucinavano le trippe.

(Testimonianza da Gloria Nemeč, *Un paese perfetto. Storia e memoria di una comunità in esilio: Grisignana d'Istria 1930-1960*, LEG, Gorizia 1998)